

# DIFFERENTE

## **L'arte come destino urbano: Antonia Ciampi all'Istituto Superiore di Design GUIDA NELLA CITTÀ INVISIBILE**

Per Lefebvre era un modo per accedere alla città, per avere diritto ad essa. Contemporaneamente egli pensa all'arte come ad un "destino urbano", capace di ridefinire il rapporto spazio-tempo, di accelerarne il dinamismo dei processi. Nasceva, così, l'idea della *città effimera* – "opera perpetua degli abitanti".

Attraverso i lavori in mostra presso gli spazi di Via Duomo dell'Istituto Superiore di Design (per la prima volta adibiti all'arte), la trentacinquenne bolognese Antonia Ciampi ha costruito una sorta di mappa di una piccola *città effimera*. È, questo, chiaramente, uno spazio non metropolitano (come quello frequentato da Warhol e dagli artisti pop), ma assai più ristretto, dalle dimensioni del villaggio, del borgo. Dagli appunti presi lungo questo *viaggio nella città effimera*, rigenerato senza soste vietate o divieti di sosta, ma con accessi consentiti in angoli sconosciuti, la Ciampi ha tirato fuori solo alcuni oggetti, generalmente persi nel caldo flusso del quotidiano, nei fantasmi ossessivi e seriali del sempre uguale, "nelle morbidezze dell'anonimato". Si tratta di segnali stradali di vario tipo.

La Ciampi non si appaga affatto del procedimento del prelievo, né sposta sulla scia duchampiana, l'operazione esclusivamente sul piano della semplice designazione dell'oggetto, eleggendo ad esempio, *a ready made* un vero passaggio a livello, sicché l'assunzione nel contesto dell'arte (e del suo linguaggio) sarebbe affidata al semplice procedimento dell'additare. Un gesto simile equivarrebbe al tentativo di afferrare la realtà nel momento in cui sta per fuggire... La realtà alla quale guarda la Ciampi non è "in fuga", ma sposta dinanzi agli occhi in tutta la sua fissità uguale nel tempo.

Questa realtà, però, Antonia Ciampi non la offre, sull'esempio del *ready made dada*, togliendola interamente dal vero: non preleva, cioè oggetti belli e fatti, attribuendo loro lo statuto di opere d'arte.

I suoi pannelli segnaletici sono in tutto e per tutto uguali ai pannelli che si possono osservare in ogni città, ma, in realtà, sono diversi da quelli. Sono stati ricreati interamente. Sul vero si è esercitato il gioco dell'artista. Tale operazione ludica serve, innanzitutto, al liberare, la problematica duchampiana dell'arte come "autoriflessione" dalla sua concettualità.

Conscia della lezione pop, la Ciampi dà valore al colore, ad ai contrasti elementari alla Mondrian. Si arriva, così, a forme non hard, ma softness, nelle quali, attuando "rilevamenti" dalla segnaletica stradale, si trasforma il linguaggio in metalinguaggio, in una maniera debole, edulcorata, pura, semplice, essenzialissima.

La mostra della Ciampi definisce un suggestivo percorso nella città effimera, dunque. L'ingresso è suggestivo da una frase che dà il titolo a tutta la mostra: Vietato vietare. Ecco, poi, alcune frecce bianche e nere, una curva, ed, in un corridoio, gli irriconoscibili ritratti di alcuni degli abitanti di questo villaggio; una vetrina al di là della quale sono un pennello e una scritta: "In caso di necessità rompere il vetro". Il pennello dice che questa, è la cittadina costruita dall'arte e dall'artista...

# DIFFERENTE

Alla fine dell'itinerario divertente e nuovo della Ciampi, un passaggio a livello ci invita ad abbandonare la città attraverso la fantasia. Una enigmatica frase la conclusione: "Vietato trenare (ma si può avere paura)"

Vincenzo Trione

Recensione pubblicata sul quotidiano: "Il mattino" - Napoli - 21 marzo 1994